
Antonio Senta, *Pane e rivoluzione. L'anarchia migrante (1870-1950)*, Milano, elèuthera, 2024, pp. 194, € 17,00.

Il libro di Antonio Senta si inserisce a pieno titolo nel filone storiografico riguardante l'anarchismo di lingua italiana, fornendo una sintesi efficace ed esaustiva delle vicende che interessarono i libertari tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Nell'introduzione l'Autore si sofferma sui criteri che lo hanno guidato a isolare l'arco temporale individuato e a strutturare il volume seguendo non un ordine cronologico, ma adottando uno "sguardo geografico" che si intreccia con la dimensione biografica. Come ricordato da Senta, la decisione di dedicare ogni capitolo a una o più realtà territoriali disseminate nei continenti discende dalla consapevolezza dell'opportunità di analizzare l'anarchismo in ottica transnazionale, una prospettiva che – meglio di altre – permette di interpretare il movimento «come una rete globale» (p. 17) composta da centri direzionali multipli e differenti. Il primo capitolo riflette sulla componente transoceanica dell'anarchismo italiano, analizzando forme e tempi del radicamento dei libertari negli Stati Uniti d'America, una delle mete più ambite dell'emigrazione italiana. Dopo aver sottolineato il legame tra i libertari e la terra d'origine e la funzione svolta dai periodici, Senta analizza i percorsi biografici di Luigi Galleani e Carlo Tresca, mettendo a fuoco sia l'impegno profuso negli organi di stampa, sia la lotta allo sfruttamento operaio. Le principali attività a cui si dedicano i due esponenti dell'anarchismo sono volte a fondare una con-

tro-società in cui la convivialità rappresenta un elemento centrale. Successivamente, l'autore esamina le risposte fornite dalla comunità anarchica in America di fronte alle misure di prevenzione e controllo poste in essere dal governo per contrastare l'ondata sovversiva, restrizioni che – nonostante tutto – non comportarono un'interruzione dell'attività politica di Galleani e Tresca. Lo “sguardo geografico” conduce Senta a indagare la realtà del Sud America, cui è dedicato il secondo capitolo. L'analisi si concentra soprattutto sull'Argentina e sull'Uruguay, dove l'anarchismo vive un periodo particolarmente felice tra il 1890 e il 1910. Anche in questo caso viene rimarcata l'importanza delle occasioni di socialità e di propaganda, rappresentate dalle *veladas* e dagli *asados libertarios*. Durante gli anni Venti si registra un periodo difficile per le organizzazioni libertarie, che continuano ad attrarre militanti in fuga dopo l'affermazione del fascismo italiano. È questo il caso di Ugo Fedeli e Clelia Premoli, approdati in Uruguay dietro suggerimento dell'anarchico Luigi Fabbri. Insieme, costituirono il gruppo “Volontà”, editore del periodico “Studi sociali”. L'evoluzione degli equilibri politici dei governi sudamericani portarono Ugo Fedeli e Clelia Premoli a tornare in Italia, dove conobbero la detenzione e il confino sotto il regime mussoliniano. All'interno del terzo capitolo viene analizzato l'anarchismo in tre realtà differenti, Messico, Russia e Australia. L'autore prende spunto dai grandi eventi occorsi in questi contesti – la Rivoluzione messicana del 1910 e la Rivoluzione d'ottobre del 1917 – per indagare alcuni dei tratti che caratterizzano e accomunano il movimento anarchico: il volontarismo in armi, per esempio, rappresenta una pratica riconoscibile anche nella guerra civile spagnola (1936-1939). Il caso dell'Australia viene ampiamente indagato da Senta, che riflette sulla permeabilità della comunità di italiani agli ideali fascisti e sulla presenza di una sparuta minoranza antifascista, al cui interno non è marginale la componente anarchica. I libertari non solo organizzarono delle proteste per la condanna a morte di Sacco e Vanzetti, ma furono anche gli animatori di un Matteotti Club, circolo che alla dimensione politica univa quella della convivialità attraverso l'organizzazione di serate e divertimenti. Per quanto riguarda il continente africano, Senta esamina il caso dell'Egitto, terra d'esilio per i profughi politici italiani sin dal primo Ottocento. Negli anni Settanta del XIX secolo il territorio egiziano fu interessato dall'immigrazione di internazionalisti, un flusso provocato dai tentativi insurrezionali falliti in Italia nel 1874 e nel 1877. Le sezioni anarchiche operanti in Egitto si caratterizzarono per l'opposizione intransigente al socialismo legalitario e per il tentativo di propagandare tesi insurrezionaliste. La presenza dei libertari aumenta in coincidenza della seconda ondata migratoria italiana e continua a farsi sentire per tutto il primo quindicennio del Novecento. La prima guerra mondiale, spiega l'autore, costituisce un momento di cesura per il contesto egiziano, segnando l'inizio della fine della presenza anarchica. Il volume si chiude con una disamina della componente anarchica in Europa, analizzando i casi della Francia e del Belgio. Se la prima rappresentò un importante centro dell'antifascismo

– dove si discussero tentativi insurrezionali per rovesciare il regime mussoliniano – nel secondo la presenza di libertari, come Ugo Fedeli, è attestata dalla volontà di proseguire nella campagna antifascista. Facendo riferimento alla militanza anarchica, Senta sostiene che essa fosse animata non solo dall'azione e dall'agitazione rivoluzionaria, ma anche dalla riflessione ideale, un dibattito teorico che nella seconda metà degli anni Venti fu acceso dai libertari russi all'estero. Tirando le fila della sua analisi, Senta riprende il tema del movimento anarchico come “rete” che si allarga e si restringe a seconda dei contesti locali, ricordando in seguito le vicende di militanti poco noti – come la bolognese Ersilia Cavedagni –, i cui percorsi biografici sono anch'essi emblematici per cogliere il significato di una militanza complessa, vissuta tra dimensione internazionale e locale.

Niccolò Panaino